

15 luglio 1927

Alla Organizzazione di Torino

Cari compagni,

abbiamo avuto un rapporto sul Congresso della vostra organizzazione che ha avuto luogo nei giorni scorsi. Dobbiamo aspramente ansitutto la nostra soddisfazione perché voi avete deciso di tenere questa riunione e perché siete riusciti a realizzare la vostra decisione senza subire danni. Siamo certi che questo risultato vi incoraggerà e spronerà a proseguire nel lavoro di organizzazione sistematica delle nostre forze e nel lavoro di agitazione e politico che deve tener dietro al semplice lavoro organizzativo. Dobbiamo però farvi alcune osservazioni tanto sui risultati della vostra riunione quanto sulla attività della organizzazione di Torino negli ultimi tempi, in generale. Desideriamo che queste osservazioni siano comunicate ai compagni nella più larga misura possibile, che esse vengano discusse e ci si comunichi il vostro pensiero in merito ad esse.

La prima osservazione riguarda il fatto che nel convegno la vostra attenzione è stata dedicata quasi esclusivamente all'esame dei problemi di organizzazione e di tecnica organizzativa, mentre è passato in seconda linea l'esame dei compiti politici immediati della organizzazione torinese nel momento presente. Non vi è dubbio che nella situazione attuale e soprattutto dopo che i provvedimenti del novembre 1926 hanno ridotto il nostro partito alla illegalità completa, deve essere dedicata da tutti gli organismi del partito una grandissima cura allo studio e alla giusta soluzione dei problemi organizzativi. Occorre esaminare questi problemi in tutti i particolari, anche perché moltissimi tra i compagni cui è affidata la risoluzione di essi sono compagni nuovi al lavoro organizzativo, che devono essere orientati attraverso una discussione di tutti i particolari. Però voi dovete ricordarvi che tutto quanto noi facciamo nel campo della organizzazione è sempre un mezzo che ci serve per giungere alla attuazione di un compito politico, a fare del lavoro di agitazione tra le masse, ad essere in grado, in un momento determinato, di dire agli operai che lavorano in officina quelle che essi devono fare. Per questo quando facciamo dei convegni dobbiamo sempre occuparci, oltre che delle nostre forze e del modo di tenerle ben raggruppate e collegate, della situazione in cui si trovano gli operai nelle fabbriche e i contadini nelle campagne, dello stato d'animo che regna tra di essi, di ciò che essi vorrebbero e sarebbero in grado di fare, di ciò che essi chiedono al nostro partito e quindi di ciò che il nostro partito deve dir loro. Tutta questa parte è stata trascurata nel vostro convegno ed è stata male perché la situazione di Torino nel momento in cui vi siete riuniti richiedeva che questo esame venisse fatto con particolare attenzione. Non solo, ma uno degli scopi che il Partito nostro deve raggiungere oggi è anche quello di sviluppare maggiormente la iniziativa politica delle organizzazioni di base. È questa una necessità che deriva dal fatto che la reazione rende già ora molto faticoso il contatto tra il centro e la periferia e più lo renderà difficile nell'avvenire, soprattutto nei momenti gravi. Le organizzazioni di base, fino alle più piccole, e persino tutti i singoli compagni devono quindi essere educati non soltanto a fare del lavoro organizzativo, ma a riconoscere i compiti politici del partito in una situazione determinata e applicare in essa le ~~risoluzioni~~



nostre parole d'ordine e le nostre direttive generali. Questo risultato non si può ottenere se non educando i compagni, ogni volta che se ne presenta l'occasione, a fare un esame della situazione e a determinare ciò che in essa si deve fare. E questo non solo in generale, ma in particolare e in modo concreto, cioè abituando e costringendo ogni organizzazione ed ogni compagno a porsi in ogni momento non solo la questione generale delle direttive del partito, ma il problema dell'attività che deve essere svolta in seno a quella parte della classe operaia in cui la organizzazione e il compagno sono attivi, il problema di ciò che quella parte della classe operaia può e deve essere guidata a fare. Soltanto con questo sforzo per sviluppare la iniziativa e la capacità politica di tutti i compagni noi riusciremo ad aumentare la capacità e la influenza politica di tutto il partito, a farlo diventare un fattore attivo della situazione italiana. Questo sforzo invece non è stato compiuto in misura adeguata nel vostro convegno.

Il secondo punto sul quale cadono le nostre osservazioni è legato con il precedente, ma riguarda anche l'attività politica della organizzazione torinese negli ultimi tempi in generale. Ciò che noi abbiamo rilevato in questo campo è anzitutto una conoscenza non completa delle direttive politiche del partito, e poi la mancanza di decisione e risolutezza nell'applicarle. Le nostre direttive, quali vi risultano anche da altri documenti che vi abbiamo mandato in questi giorni, dicono che in questo momento il Partito comunista deve proporre come compito fondamentale quello di vincere la passività delle masse. Per questo esso deve svolgere una grande agitazione sfruttando tutti i motivi di malcontento delle masse, ma soprattutto quelli che hanno relazione con la crisi economica e col peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori che è conseguenza della crisi. La campagna contro la riduzione dei salari deve essere al centro di questa agitazione. Ma non deve e non può trattarsi di una agitazione puramente verbale, fatta mediante appelli, e manifestini ecc. ecc. I comunisti, vivendo in mezzo alla massa operaia, devono saper comprendere il momento in cui una parte della massa è in grado non solo di accogliere con simpatia un appello, un manifestino, un giornale illegale, ma è in grado di seguire una parola d'ordine di azione, cioè di compiere un movimento qualsiasi contro il fascismo o contro il padrone. In questo momento il compito nostro si allarga. Dobbiamo non più soltanto incitare, lanciare parole d'ordine generali, ecc., ma dobbiamo guidare quella parte della classe operaia che ci interessa alla azione che essa è in grado di compiere. Alcuni punti devono a questo proposito essere chiariti:

1 - noi parliamo di guidare all'azione "parti" della classe operaia e di scatenare quindi dei movimenti "parziali". Ciò è in relazione con la situazione in cui ci troviamo. In una situazione diversa la direttiva di scatenare dei movimenti parziali potrebbe essere sbagliata. Ma nella situazione attuale di passività quasi generale del proletariato sarebbe invece un gravissimo errore l'attendere, per compiere un movimento, che questo possa essere generale. Ciò vorrebbe dire restare passivi per sempre. Dalla attuale situazione si giungerà a una azione generale attraverso a movimenti parziali, i quali serviranno a convincere gli operai che ci si può ancora muovere, ridaranno ad essi fiducia nelle forze della loro classe, ed a noi permetteranno di prendere contatti con strati più vasti e di estendere la nostra attività di organizzazione e la nostra attività politica. Vedremo tra poco come questa direttiva avrebbe dovuto essere applicata nella situazione torinese;



2 - è certo che , nella situazione creata dal fascismo oggi , non è concepibile che un movimento della classe operaia si sviluppi ampiamente senza urtare contro una resistenza non solo dei padroni , ma dei fascisti e dello Stato , cioè contro una resistenza armata , assai probabilmente . Ma da questo concludere alla affermazione che oggi non ci si può muovere altro che per un movimento insurrezionale è un altro gravissimo errore , che deriva egualmente dal dimenticare tutti i momenti di passaggio che separano una situazione di passività delle masse da una situazione insurrezionale . Il Partito comunista , anche se deve avere sempre l'occhio fisso ai certi sviluppi di domani , deve risolvere OGGI i compiti di oggi . Altrimenti il domani per cui dobbiamo lavorare non arriverà mai e ricadranno per altra via nella passività ;

3 - infine , quando noi diciamo che il partito deve passare dalla agitazione generale allo scatenamento e alla direzione di concreti movimenti parziali di massa , non intendiamo dire che il partito debba lanciare esso , come tale , degli ordini di azione . Questo può avvenire in qualche occasione , in genere e però gli ordini di azione devono essere lanciati da organi di massa più vasti del partito , cioè dalle sezioni e nuclei , dalla Camera del lavoro , dai Comitati di agitazione , ecc. In qualche caso può anche essere utile che il movimento si presenti come del tutto spontaneo . Il compito dei comunisti consiste nel determinare quali sono le masse che possono entrare in movimento e quale forma di movimento esse sono in grado di attuare , e nel lavorare all'interno degli organismi di massa per far prendere ad essi l'iniziativa ufficiale .

Dei tre punti che abbiamo toccati , ci interessa soprattutto il primo , perché è qui che ci risulta che sono stati compiuti dalla organizzazione di Torino degli errori . Secondo quanto si è detto nel convegno e secondo quanto risultava a noi già prima , vi fu un momento in cui in alcune officine torinesi di media grandezza era possibile che gli operai , malcontenti e irritati per la riduzione dei salari , resistessero ad essa apertamente , con proteste in officina , fermate di lavoro , scioperi ecc. Nelle officine più grandi vi era pure un fermento che andava accentuandosi . In questa situazione la nostra tattica doveva essere la seguente : - intensificare la attività in tutte le officine e , dappertutto dove era possibile , passare al movimento aperto . Questo non venne fatto perché si pensò di non poter muovere le officine piccole prima di quelle grandi , cioè si pensò dovesse muoversi tutte le officine insieme , secondo un piano di azione generale simultanea . I piani sono buoni , ma quando è possibile applicarli. Nel caso nostro l'applicazione di un piano di azione generale simultanea non era possibile prima che si fosse iniziato qualche movimento che rompesse la passività della classe operaia e segnasse l'inizio di una lotta vasta . A questo scopo potevano servire , anzi DOVEVANO servire , dei movimenti iniziati anche in piccole e medie officine , là dove la nostra influenza e la disposizione delle masse li rendeva possibili . Quando una media officina si fosse mossa , allora il suo esempio , portato immediatamente da noi stessi a conoscenza di tutta la massa , avrebbe trascinato anche le maestranze di altre fabbriche . Quello che diciamo per le diverse fabbriche , vale anche per i reparti di una sola fabbrica . Se è vero che la maestranza della ANSALDO era in fermento e che un reparto importante , la CARROZZERIA , era disposto a scioperare , si doveva farlo scioperare e concentrare i nostri sforzi per ottenere che questo sciopero fosse l'inizio di un movimento di tutta la officina .



La direttiva che vi tracciamo risulta tanto più vera se la si esamina in confronto con la situazione nazionale. In pochi movimenti che hanno accompagnato la prima ondata di riduzione dei salari hanno avuto un valore enorme: 1 - perché hanno fatto sentire al fascismo che gli operai sono ancora disposti a battersi e capaci di battersi, 2° - perché essi hanno rafforzato negli operai stessi la convinzione che anche in regime fascista ci si può ancora battere per il salario, cioè si può ancora combattere la lotta di classe. Questi due risultati hanno una importanza grandissima, che apparirà anzi ancora più grande tra poche settimane e pochi mesi. Essi contribuiscono a rendere più gravi i termini della crisi economica italiana, ad approfondire questa crisi, a rendere sempre più difficile la "stabilizzazione" che il fascismo vorrebbe raggiungere. A queste dobbiamo pensare quando scateniamo un movimento parziale. Anche se esso è limitato, anche se esso sarà di breve durata, anche se gli operai non ottengono vittoria, le conseguenze del movimento oggi sono sempre, nel quadro della situazione generale, assai gravi per il fascismo e favorevoli alla classe operaia, per la quale creano nuove migliori condizioni di lotta. Se a Torino, il mese scorso, avessimo avuto due, tre, cinque scioperi, l'elemento "resistenza operaia" che è uno di quelli con i quali il fascismo oggi deve fare i conti, avrebbe acquistato un'importanza più grande e tutta la situazione italiana se ne sarebbe risentita.

Ecco quali erano i problemi di cui si doveva occupare in prima linea il vostro convegno: - esaminare la situazione fabbrica per fabbrica, fissare quali erano le fabbriche dove le maestranze erano orientate decisamente per la resistenza e potevano essere portate alla lotta, decidere di concentrare gli sforzi in queste fabbriche per ottenere che in esse avesse luogo un movimento della massa (pretesta collettiva, fermata di lavoro, sciopero), e prepararsi a estendere l'azione ad altre fabbriche non appena le ripercussioni dei primi movimenti si sarebbero fatte sentire in esse. Certamente, per prendere in questo campo una decisione efficace occorre avere già lavorato per un po' di tempo con la prospettiva di giungere a una lotta nelle forme che vi abbiamo indicate, ed è forse in questo punto che la vostra attività ha fatto difetto. Noi siamo certi che il risultato di questo intervento presso di voi sarà il seguente: - che, rettificando alcuni errori i quali probabilmente erano in voi circa il modo di intendere e applicare le direttive del Partito, voi sarete in grado di affrontare la nuova ondata di riduzione dei salari che si annuncia per il mese di agosto, che avrà senza dubbio come conseguenza un nuovo fermento tra gli operai e creerà quindi nuove condizioni favorevoli allo sviluppo della nostra attività nelle forme che vi abbiamo indicato.